

Clima

CHI SCHERZA COL FUOCO

AMBIENTE

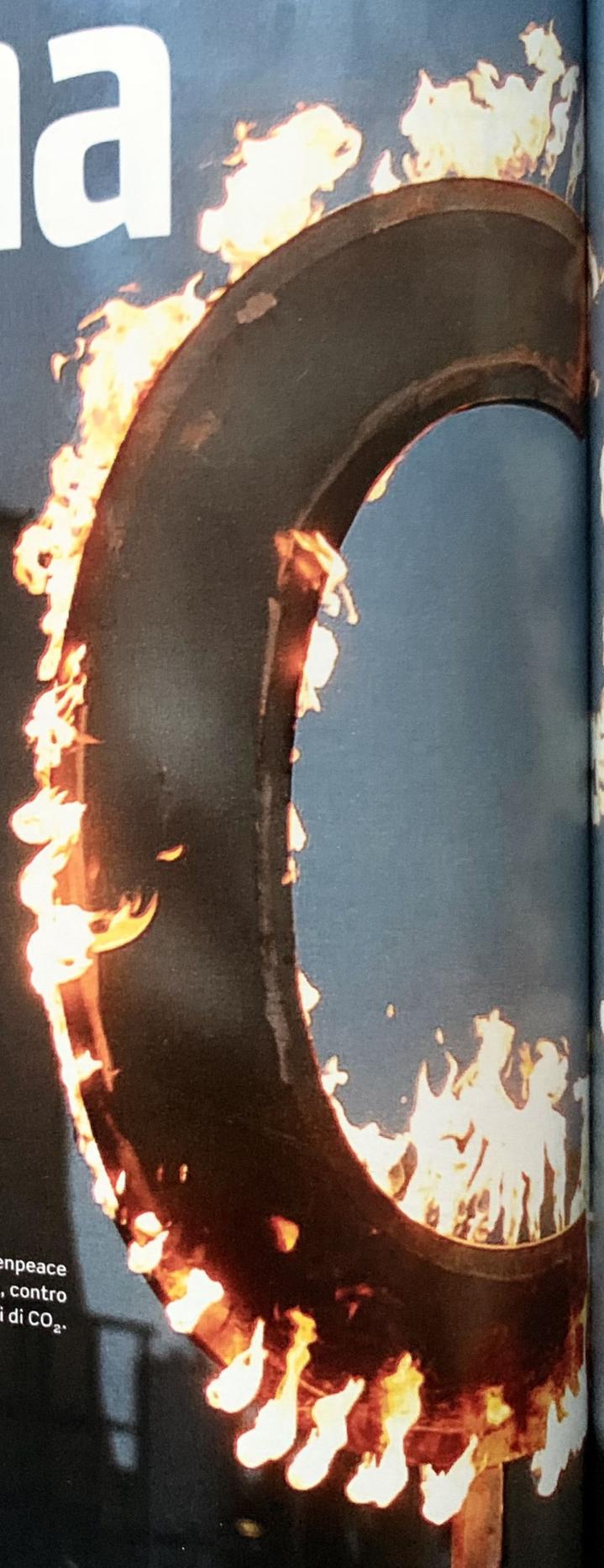
Dal 7 al 18 dicembre nella capitale danese iniziano estenuanti trattative fra i leader del mondo. Obiettivo: arrivare a un accordo globale per ridurre le emissioni di gas serra. E dare così una svolta storica nella lotta per un pianeta più pulito.

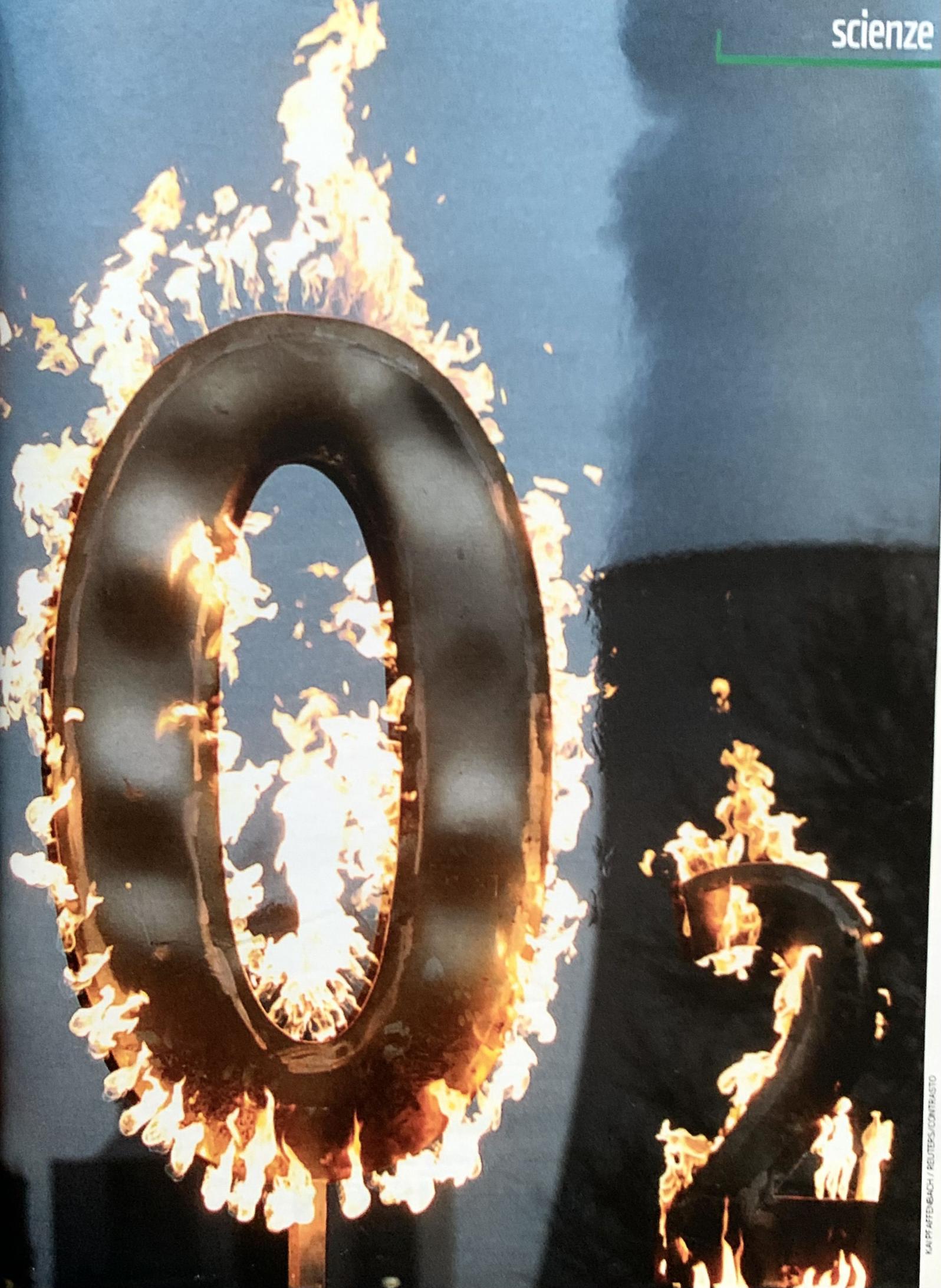
di **LUCA SCIORTINO**

Accade che, per la prima volta, il mondo deve mettersi d'accordo su come risolvere un problema. Il luogo deputato a questo patto storico è Copenaghen, durante la Conferenza delle parti della Convenzione sul clima dell'Onu, dal 7 al 18 dicembre. Il problema è limitare le emissioni di gas serra di origine umana, responsabili dei cambiamenti climatici, secondo quanto si desume dagli studi dell'Intergovernmental panel on climate change (Ipcc). Questione in ogni suo aspetto davvero singolare. Il mondo è causa del problema che deve risolvere, però non tutte le nazioni hanno contribuito a crearlo in ugual misura. Sono le più ricche ad aver immesso nell'atmosfera, dalla rivoluzione industriale a oggi, la maggior quantità di CO₂. Inoltre, non tutte le nazioni subiranno analoghe conseguenze dal riscaldamento del pianeta: alcune aree trarranno vantaggio forse da un clima più mite, molte altre, le più povere, subiranno effetti disastrosi.

Riuscirà il mondo a trovare un accordo? *Panorama* ha preparato un mini guida per capire quali saranno i nodi a Copenaghen.

Una protesta di Greenpeace in Germania, contro le emissioni di CO₂.





1 Qual è l'obiettivo della conferenza?

Un patto globale per tagliare le emissioni nell'industria e nel trasporto, limitare la deforestazione e destinare fondi ai paesi poveri. Perché sia efficace, dovrebbe avere valore legale, vincolando i singoli paesi al suo rispetto entro i tempi previsti. Il risultato ideale del vertice è quindi un accordo giuridico.

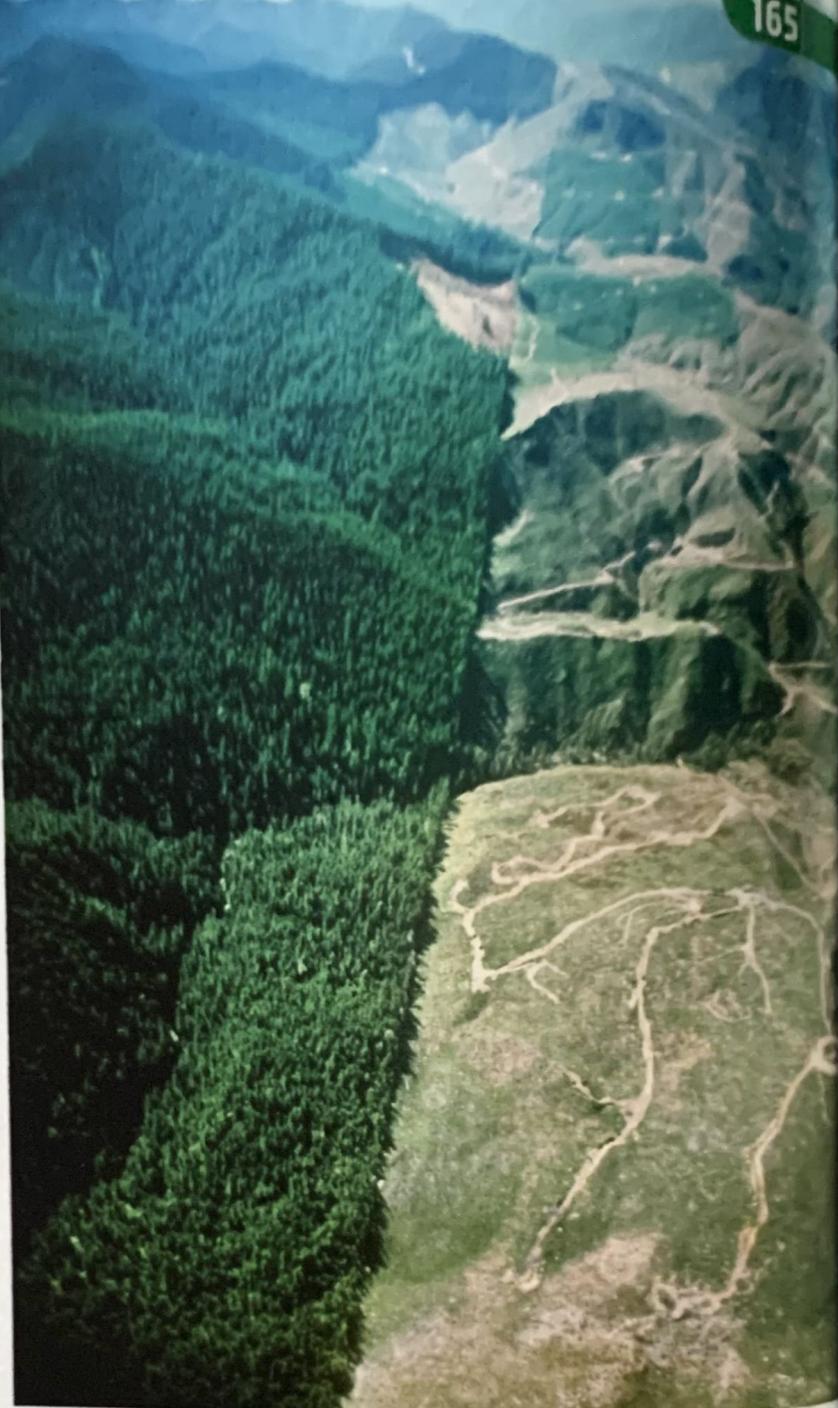
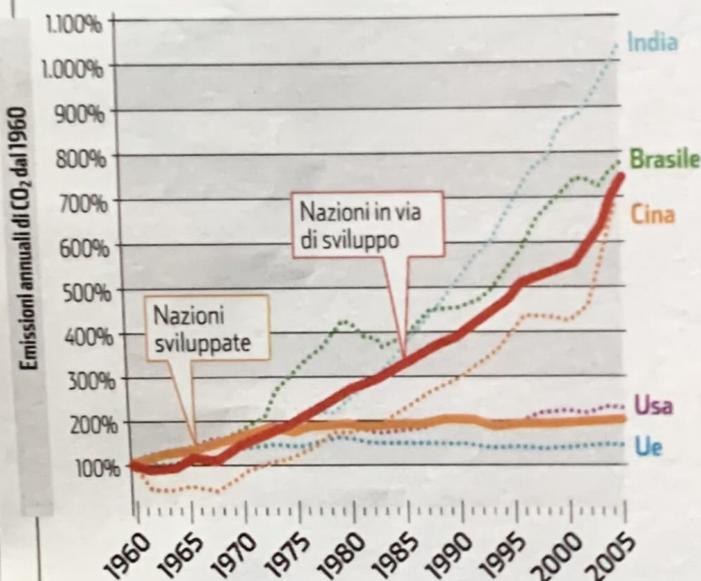
2 Che cosa dovrebbe prevedere?

Tagli alle emissioni con lo scopo di non superare mai i 2 gradi di riscaldamento

La deforestazione (a destra un esempio) è responsabile per il 20 per cento delle emissioni globali di anidride carbonica. Il Brasile è al quinto posto per la produzione di gas serra.

CRESCITA INARRESTOPPABILE

Dal 1960, le emissioni di CO₂ dei paesi ricchi sono raddoppiate, mentre quelle dei paesi in via di sviluppo sono cresciute di 7 volte.



globale rispetto al periodo preindustriale. Per raggiungere l'obiettivo, entro il 2050 dovremmo ridurre le emissioni dell'80 per cento rispetto al 1990. L'umanità potrebbe puntare a un grafico della temperatura con un picco nel 2015 e poi un rapido declino. È indispensabile dunque darsi obiettivi di riduzione entro il 2020, in linea con quanto dice l'Ipcc.

3 Perché occorre evitare un aumento superiore a 2 gradi centigradi?

Secondo tutti i modelli matematici finora sviluppati sotto diverse ipotesi, oltrepassare i 2 gradi causerebbe effetti a cascata ingovernabili da parte dei 6,8 miliardi di abitanti del pianeta e ancora meno da parte dei 9 miliardi previsti nel 2050.

4 Chi sono i paesi più inquinanti?

Nell'ordine: Cina, Stati Uniti, India

e Russia. Nel Ventesimo secolo Usa ed Europa hanno immesso rispettivamente il 30 e il 28 per cento della CO₂ contro il 12 per cento delle economie asiatiche.

5 Nei giorni scorsi è emerso che alcuni scienziati avrebbero manipolato i dati per sostenere la realtà del global warming. Quanto c'è di vero?

Alcuni hacker sono entrati nel server dell'Università dell'East Anglia svelando il contenuto di una serie di email, datate 1999, fra i climatologi dell'Ipcc. In qualcuna di queste sembra esserci un tentativo di nascondere temperature elevate registrate nel passato.

6 Significa che il riscaldamento globale è stato sopravvalutato?

No, perché confermato da numerosi studi indipendenti, provenienti da ogni

parte del mondo (i dati climatici confluiscono in due centri principali, East Anglia e l'americano NOAA, che si sono trovati d'accordo). In particolare, rispetto al periodo pre Kyoto, abbiamo prove più convincenti sulla crescita di anidride carbonica e sulla fusione dei ghiacciai artici, entrambe peggiori del previsto. In più i climatologi sono consapevoli che in altre epoche il clima era più caldo per ragioni probabilmente naturali e non per causa dell'uomo, ma chiariscono che tali situazioni non si sono verificate a livello globale ma solo in aree geografiche precise.

7 Perché è difficile trovare un accordo?

Ogni paese ha le sue ragioni. Le zone in forte sviluppo, come India e Cina, accusano quelle più ricche, Stati Uniti ed Europa, di essere responsabili del pro- >



DAN REID/HUBER/REUTERS/CONTRASTO

> blema, avendo immesso il grosso dei gas serra dall'inizio della rivoluzione industriale a oggi. I paesi più ricchi ribattono che in una sola decade la Cina ha raddoppiato le sue emissioni e continuerà a crescere. Un altro problema è il fatto che il costo della riduzione delle emissioni è differente nei vari paesi.

8 Quanto costa un piano di tagli?

Secondo l'agenzia di consulenza McKinsey, ridurre i gas serra del 35 per cento, rispetto al 1990, entro il 2030 costerebbe a livello mondiale dai 200 ai 350 miliardi di euro l'anno per i prossimi 20 anni. Metà della cifra verrebbe investita in paesi poveri.

9 Quali paesi sono più avanti nella battaglia sul clima?

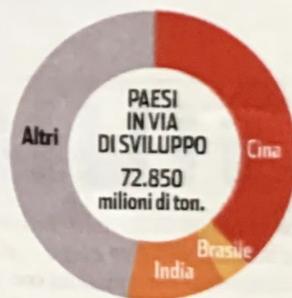
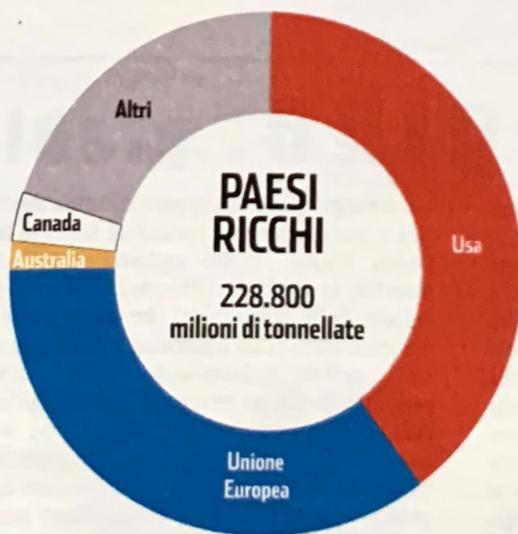
L'Unione Europea è capofila: tutti i membri dell'Unione hanno preso l'impegno di ridurre i gas serra almeno del 20 per cento entro il 2020. L'Europa arriverebbe al 30 per cento in cambio di una riduzione significativa da parte degli Stati Uniti e di un contributo delle economie emergenti. I 27 paesi Ue hanno proposto che le nazioni più ricche finanzino le più povere per aiutarle a diminuire le emissioni. La spesa prevista sarebbe tra 22 e 50 miliardi di euro.

10 Gli Stati Uniti stanno rallentando il percorso verso un accordo?

Il 28 giugno 2009 la Camera dei rappresentanti ha approvato l'American

CHI INQUINA DI PIÙ

Le nazioni ricche hanno fatto la parte del leone nelle emissioni di CO₂, ma quelle in via di sviluppo stanno «recuperando». Negli ultimi 3 anni, la Cina è diventata il paese più inquinante del mondo (come gas serra), superando gli Usa.



I paesi industrializzati, che hanno inquinato di più, dovrebbero tagliare le emissioni di CO₂ dell'80-90 per cento entro il 2050. Per gli altri la riduzione andrebbe dal 40 all'80 per cento.

clean energy and security act, documento che, se passerà anche al Senato, avrebbe effetti su quasi ogni aspetto dell'economia americana. Non sono chiari però i tempi di approvazione. Gli Usa arrivano quindi al tavolo delle trattative senza questo risultato e ciò potrebbe ritardare alcune decisioni.

11 Quali sono le intenzioni della Cina, l'altro paese superinquinante?

Le sue emissioni di CO₂ sono di po-

co superiori a quelle americane, ma la popolazione è il quadruplo. Quindi la quota di CO₂ pro capite è circa un quarto. Allora con quale criterio stabilire le quote di abbattimento? Va considerata la quota pro capite o di tutta la nazione?

12 Bloccare la deforestazione dell'Amazzonia quale contributo potrebbe dare?

Il presidente del Brasile Luiz Igná- >

aula da Silva ha recentemente fir-
on quello francese Nicolas Sarko-
documento congiunto: sollecita
niti e Cina a sottoscrivere un ac-
che prevede l'80 per cento di ri-
della CO₂ entro il 2050. In cam-
omette di ridurre la deforestazio-
70 per cento entro il 2020. E ciò
bbe a un taglio delle emissioni tra
e il 38,9 per cento.

Italia come si è comportata?

ne: le emissioni dell'Italia corri-
ono agli stessi livelli del 1990 (510
di tonnellate di CO₂). Un risul-
tato dell'aumento dell'efficienza
industria e di nuove infrastrutture
trasporto. Il Paese si è impegnato
re le emissioni fino a 485 milioni
nellate, obiettivo che dovrà essere
anto sia con ulteriori misure inter-
con la valorizzazione dei «crediti
bonio». Per fare questo bisognerà
eguito alla delibera Cipe per l'am-
del 2002 che è in attesa di essere
rnata dal governo.

sa può dare al mondo la spinta de-

cisiva verso una riduzione delle emissio- ni?

Un vero «mercato globale del carbo-
nio», ovvero delle quote di inquinamen-
to programmate. In Europa è in vigore
l'Union emission trading system, mecca-
nismo che stimola chi inquina a tagliare
il più possibile le emissioni per pagare me-
no. Ma finché questo sistema non è con-
diviso da tutto il pianeta, un calo dei con-
sumi energetici in un'area, che spinge a
un ribasso del prezzo del petrolio, porta a
un maggiore consumo in un'altra area.

15 In fin dei conti, servirà Copenaghen o dovremo dare ragione agli scettici?

Conviene a tutti. Puntare sulle energie
alternative è un'opportunità. Secondo un
rapporto dell'Onu, entro il 2050 la po-
polazione crescerà di 2 miliardi e mezzo,
specie nelle nazioni meno sviluppate, cre-
scita equivalente all'intera popolazione
nel 1950. Siccome tutti aspirano a uno
stile di vita occidentale, aumenteranno le
auto, le case e così via. Anche non consi-
derando l'aumento di CO₂, dobbiamo
presumere come conseguenza che il pe-

trolio rimasto salirà alle stelle, arricchen-
do paesi non democratici. Le energie ver-
di sono l'opportunità per non essere lo-
ro ostaggi e per uno sviluppo compati-
bile in una Terra più pulita e più sicura.

16 E si potrà davvero raggiungere un accordo a Copenaghen?

Il problema sta in questo: quanto le
nazioni industrializzate saranno capaci
di offrire per convincere quelle in via di
sviluppo a firmare impegni vincolanti.
Con il Climate change bill fermo al Se-
nato americano, sembra probabile sol-
tanto un accordo politico, che definisca
gli obiettivi dei vari paesi. L'accordo giu-
ridico sarebbe rimandato a un successi-
vo vertice nel 2010. Ma la politica, si sa,
è l'arte del possibile. Si può quindi an-
cora sperare in una nuova era nei rappor-
ti tra l'uomo e la natura. ●

*Fonti: Gianfranco Bologna, direttore
scientifico Wwf Italia; Sergio Castellari,
portavoce Ipecc; Corrado Clini, direttore ge-
nerale ministero Ambiente; Maria Grazia Mi-
dulla, responsabile clima Wwf Italia; The
Finnish institute of international affairs.*